

# SCINTILLE

PERIODICO DI INFORMAZIONE, DISCUSSIONE ED APPROFONDIMENTO DEL PONENTE SAVONESE  
N° 4 MAGGIO 2021

QUI ABITAVANO  
**33 BAMBINI**  
NATI  
CONDANNATI IL 14.5.2021  
DEPORTATI  
NELLA STRISCIA DI GAZA  
ASSASSINATI IL 14.5.2021

GAZA (Dawlat Filasṭīn)

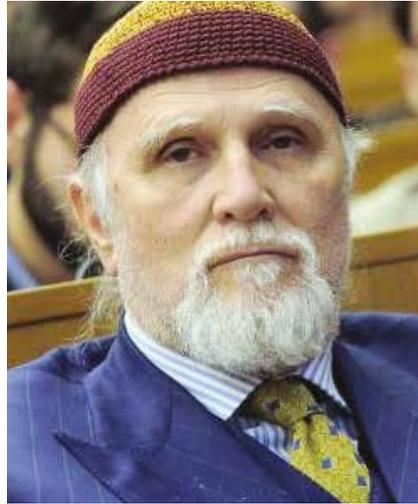
*Ritornano i nomi.  
Nomi che fanno di sangue,  
lasciati a terra a morire.  
Li vedi scorrere sullo schermo,  
senza tregua,  
tutti i giorni.  
Non si può chiamare "casa"  
un cimitero,  
dove i custodi sono i tuoi padri,  
ed i morti i tuoi fratelli.  
Una striscia di terra  
regalata per morire.  
Ed il tempo scorre al contrario.  
E nulla cambia.  
Mi fanno ancora male le mani,  
che non riesco più a guardare,  
mi fa ancora male il cuore,  
che aspetta solo il silenzio.*

Roberto Bani

## SOMMARIO

2. La politica di Israele è infame, ...
  3. Perché?
  4. L'indifferenza dell'Europa le follie...
  6. La lotta per l'accesso universale all'acqua e ai farmaci essenziali
  7. Un salmo per gli annegati
  8. Hanno perso l'adolescenza
  10. Buon 1° Maggio a tutte e tutti
  11. Liberateli dalle catene del debito
- RUBRICA **PROCONTRO**
13. Non perdiamo il treno (2ª parte).
  15. Il sentiero dei nidi di ragno
  16. Disse cosa c'era dietro.
  17. Vita nel rifugio antiaereo
  19. Ciao Musa
  20. Proposte ipocrite!
  22. Ecuador - Galapagos (2ª parte)
  24. Milko

# La politica di Israele è infame, strumentalizza la shoah



**“L**a politica di questo governo israeliano è il peggio del peggio. Non ha giustificazioni, è infame e senza pari. Vogliono cacciare i palestinesi da Gerusalemme est, ci provano in tutti i modi e con ogni sorta di trucco, di arbitrio, di manipolazione della legge. È una vessazione ininterrotta che ogni tanto fa esplodere la protesta dei palestinesi, che sono soverchiamente le vittime, per-

Moni Ovadia

ché poi muoiono loro, vengono massacrati loro”.

“La politica di Israele è segregazionista, razzista, colonialista. E la comunità internazionale è di una parzialità ripugnante. Tranne qualche rara eccezione, paesi come la Svezia e qualche paese sudamericano, non si ha lo sguardo per vedere che la condizione del popolo palestinese è quella del popolo più solo, più abbandonato che ci sia sulla terra perché tutti cedono al ricatto della strumentalizzazione infame della shoah”.

“Tutto questo con lo sterminio degli ebrei non c'entra niente, è pura strumentalizzazione. Oggi Israele è uno stato potentissimo,

ché poi muoiono loro, vengono massacrati loro”.

ché poi muoiono loro, vengono massacrati loro”.

“La politica di Israele è segregazionista, razzista, colonialista.

E la comunità internazionale è di una parzialità ripugnante. Tranne qualche rara eccezione, paesi come la Svezia e qualche paese sudamericano, non si ha lo sguardo per vedere che la condizione del popolo palestinese è quella del popolo più solo, più abbandonato che ci sia sulla terra perché tutti cedono al ricatto della strumentalizzazione infame della shoah”.

“Tutto questo con lo sterminio degli ebrei non c'entra niente, è pura strumentalizzazione. Oggi Israele è uno stato potentissimo,



armatissimo, che ha per alleati i paesi più potenti della terra e che appena fa una piccola protesta tutti i Paesi si prostrano, a partire dalla Germania con i suoi terrificanti sensi di colpa".  
"Io sono ebreo, anch'io vengo da quel popolo ma la risposta all'orrore dello sterminio invece che quella di cercare la pace, la convivenza, l'accoglienza reciproca, è questa? Dove porta

A fianco del popolo palestinese, dei movimenti e delle organizzazioni umanitarie israeliane (BetSelem, a Ir Amin ad Hamoked), per la pace, la giustizia e la dignità.

tutto questo? Il popolo palestinese esiste, che piaccia o non piaccia a Nethanyau. C'è una gente che ha diritto ad avere la propria terra e la propria dignità, e i bambini hanno diritto ad avere il loro futuro, e invece sono trattati come nemici".

"Ci sono israeliani coraggiosi che parlano, denunciano ma la comunità internazionale no, ad esempio l'Italia si nasconde dietro la sua pavidità, un colpo al cerchio e uno alla botte. Ci dovrebbe essere una posizione ferma, un boicottaggio, a

cominciare dalle merci che gli israeliani producono in territori che non sono loro".

La pace si fa fra eguali, non è un diktat come vorrebbero gli israeliani. Io non sono sul foglio paga di nessuno, rappresento me stesso e mi batto contro qualsiasi forma di oppressione, è il mio piccolo magistero. Sono con tutti quelli che patiscono soprusi, sopraffazioni e persecuzioni e questo me l'ha insegnato proprio la storia degli ebrei. Io sono molto ebreo, ma non sono per niente sionista".

# Perché?

La Casa dei Circoli, Culture e Popoli di Ceriale si associa alle dichiarazioni di Luisa Morgantini che riportiamo integralmente.



**G**erusalemme Est è occupata militarmente da Israele fin dal Giugno 1967. Dovrebbe essere una città condivisa per due popoli e due

stati. Invece continua ad essere militarmente occupata ed i palestinesi di Gerusalemme non hanno un passaporto, sono considerati residenti temporanei nelle loro case, non vengono concessi loro permessi di costruire nuove case, da anni vengono scacciati e deportati. Basterebbe che i giornalisti e i corrispondenti leggessero i documenti ONU dell'Ocha o guardassero i video e le denunce delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani israeliani da BetSelem, a Ir Amin ad Hamoked, che parlano del sistema di apartheid instaurato da Israele. Naturalmente lo affermano e soprattutto lo vivono sulla loro pelle i palestinesi e le loro organizzazioni per i diritti umani.

Nelle corrispondenze da Gerusalemme si parla della protesta

dei palestinesi per "case contese", nei documenti e nella realtà le case dalle quali le famiglie palestinesi sono state evacuate o che stanno per essere evacuate da Sheik Jarrah sono di loro proprietà. Erano state costruite dall'Unrwa per i profughi palestinesi che si sono riversati su Gerusalemme Est dopo che erano stati cacciati da quella che fino al 14 maggio 1948, data della fondazione dello Stato d'Israele, si chiamava Palestina. La rivolta di Sheik Jarrah è una rivolta contro l'occupazione militare israeliana, è una rivolta non solo per non essere cacciati dalle loro case ma per riuscire ad essere liberi cittadini nella loro terra e non ospiti che possono essere cacciati ad ogni momento, e scalda l'anima sapere che giovani e non giovani israeliani a Sheik Jarrah, sono al

fianco dei palestinesi per dire no all'occupazione e ai coloni.

**Perchè** non raccontate chi sono i coloni? Delle loro aggressioni quotidiane contro le persone, le case, le greggi, gli alberi, del furto di terra, acqua risorse in tutta la Cisgiordania, eppure le notizie ci sono, sono su tutti i social e nei documenti ufficiali delle Nazioni Unite.

**Perchè** non dite che nel parlamento israeliano sono entrati estremisti fondamentalisti che sostengono che i palestinesi devono essere tutti cacciati per far posto alla grande Israele?

**Perchè** non raccontate degli ar-

resti e abusi dei minori, delle migliaia di palestinesi incarcerati, della pratica della detenzione amministrativa?

**Perchè** non trasmettete le immagini della violenza dei soldati contro pacifici manifestanti o delle incursioni notturne nelle case?

**Perchè** non mostrate film e documentari di registi palestinesi ma anche israeliani e internazionali?

Potrei continuare all'infinito sulle ingiustizie subite dai palestinesi.

Ma certamente sapete tutto questo e allora **perchè** non ne parlate e vi rendete complici delle violazioni della legalità in-

ternazionale e dei diritti umani commessi da parte dello Stato Israeliano?



da We Love Palestine su Facebook

## L'indifferenza dell'Europa, le follie di Trump: ecco le vere colpe nel dramma di Gaza e del Mediterraneo

**I**l Mediterraneo sprofonda nel caos: dal conflitto arabo-israeliano, alle ondate migratorie, al crollo dei confini marittimi che ognuno rivendica a proprio vantaggio. Questi tre aspetti sono strettamente legati dal mancato rispetto della legalità e della giustizia internazionale. È una partita strategica perché in gioco c'è l'alternativa tra la guerra e la pace. Il conflitto tra israeliani e pale-

**Alberto Negri**  
TPI  
The Post Internazionale

stinesi è determinato da un'occupazione militare che dopo decenni non ha portato a maggiore sicurezza per i cittadini ebrei ma li ha esposti ancora di più al pericolo. I palestinesi, anche per mancanza di una leadership credibile, sono stati abbandonati al loro destino e i loro diritti continuamente violati dalle leggi e dalle pratiche israeliane di confisca di case e territori. Su entrambi i fronti in questi anni hanno prevalso i movimenti estremisti e leader senza scrupoli: Netanyahu oggi rimane in sella grazie a questa nuova guerra e Abu Mazen ne ha approfittato per rinviare le elezioni palestinesi. Al cuore della questione c'è la

mancata realizzazione di uno stato palestinese: si è voluto liquidare il principio dei "due popoli e due stati" facendolo sembrare obsoleto e non praticabile. La conseguenza di questo atteggiamento è stato che le due parti non si siedono più a un tavolo e lasciano parlare la violenza. Si è detto che ormai il conflitto tra israeliani e palestinesi non è più centrale in Medio Oriente: forse dobbiamo ricrederci perché invece costituisce ancora oggi il fattore di giustizia irrisolta più imbarazzante in mezzo al Mediterraneo. Hanno quindi avuto buon gioco la Turchia di Erdogan e l'Iran per ergersi a paladini dei diritti degli arabi: gli stati della regione

hanno voltato la testa dall'altra parte, Europa compresa. Una grande responsabilità la portano gli Stati Uniti di Trump che nel 2018 hanno certificato Gerusalemme capitale dello stato ebraico trasferendo l'ambasciata da Tel Aviv: questo è avvenuto in spregio a tutte le risoluzioni dell'Onu e alle regole del diritto internazionale.

Erdogan adesso fa politica, intreccia relazioni, accusa tutti di essere spettatori muti del disastro. Ma sono stati gli Usa e l'Europa che gli hanno concesso tutto questo spazio di manovra. Con la loro indifferenza o come nel caso degli Stati Uniti prendendo decisioni che come si vede oggi hanno effetti devastanti sulla vita delle persone. Biden non può tacere o fare finta di nulla: ha ereditato da Trump questa situazione e se non se ne occupa rischia di far scomparire quel che rimane del residuo prestigio dell'Occidente. Glielo chiedono gli stessi membri democratici del Congresso.

Non può seriamente occuparsi di contenere la Cina o la Russia se non affronta i disastri che gli stessi americani hanno creato. Basti pensare alla Libia che Washington nel 2011 ha bombardato insieme a Francia e Gran Bretagna, per non parlare della guerra in Iraq del 2003, che è all'origine di ogni destabilizzazione attuale, o dell'Afghanistan che dopo 20 anni gli Usa stanno per regalare ai talebani.

Se l'Occidente non riprende l'iniziativa per un reale processo negoziale tra arabi e israeliani questo Mediterraneo crollerà nel caos e lo spazio diplomatico ma anche geografico e geopolitico verrà occupato da altri.

Per stessa ammissione della diplomazia italiana i confini marittimi nel Mediterraneo sono crollati. I segnali sono evidenti: nessuno più rispetta i confini marittimi – le famose 12 miglia – e le acque internazionali ma si tracciano continuamente nuove linee che estendono le frontiere sul mare, le zone economiche "esclusive" e che portano ogni giorno all'aumento dei contenziosi e degli episodi violenti.

Si scivola progressivamente verso uno stato di guerra, tanto è vero che in mare incrociano sempre di più le flotte militari. Altro che pesca al gambero rosso: ci sono in gioco interessi enormi come il gas offshore. La Turchia rivendica acque territoriali sempre più estese, lo stesso fa la Libia sotto il protettorato di Erdogan, la Grecia, l'Egitto, oppure l'Algeria, che pretende di arrivare fino a Oristano. La questione migranti fa parte del nuovo conflitto nel Mediterraneo che affonda le sue radici nella destabilizzazione africana ma adesso ha assunto un aspetto che non è più soltanto



umanitario ed economico.

Si tratta delle manovre che vengono fatte usando la "bomba umana" dei migranti. La Libia è un caso emblematico: a trattare la questione con i libici è stata lasciata l'Italia da sola, che per altro con la caduta di Gheddafi nel 2011 ha subito la sua maggiore sconfitta dalla seconda guerra mondiale.

Che un Paese ripetutamente sconfitto come l'Italia possa ottenere qualche cosa dai libici – in Tripolitania sono sotto occupazione militare di Erdogan – appare quanto meno ridicolo. E sembra ancora più ridicolo alla luce della constatazione che fanno sulla Sponda Sud. Guardate l'Italia: ha 12mila soldati Usa, 64 basi militari americane che gestiscono un arsenale con 120 testate atomiche e non riesce a tenere a bada neppure le motovedette libiche gli stessi italiani hanno donato a Tripoli. Ridono di noi ma anche degli Usa, della Gran Bretagna, i vincitori della seconda guerra mondiale che nel 2019 non hanno saputo e voluto sconfiggere il generale Khalifa Haftar lasciando che fosse Erdogan a prendersi la Tripolitania.

E che Erdogan sia un membro della Nato non è consolatorio: lui è l'unico che grida contro Israele, quello che occupa parte della Libia, che si oppone alla Russia in Siria, Caucaso e sul fronte libico. Lo fa naturalmente a suo vantaggio e si permette, quando gli fa comodo, di accordarsi anche con Putin. Inutile lamentarsi e chiamarlo come fa Draghi un "dittatore che ci fa comodo". Ci prenderà per la gola alla prima occasione. Speriamo di "pagare" la pace versando soldi ai turchi o ai libici perché si tengano i profughi: un'illusione che la storia ha già condannato mille volte.

# La lotta per l'accesso universale all'acqua e ai farmaci essenziali

# A

Alice Cauduro

dieci anni dalla vittoria referendaria per l'acqua pubblica, oggi la questione dell'accesso universale ai vaccini illumina una vicenda affine e egualmente risalente nel tempo: la negazione dell'accesso ai farmaci e vaccini essenziali. Acqua e farmaci essenziali sono beni fondamentali alla vita delle persone, che dovrebbero essere sottratti al mercato; la "scarsità artificiale" (Rodotà) dei vaccini e farmaci essenziali è un "crimine di sistema" (Ferrajoli), una questione ignorata dal soggetto pubblico e appannaggio delle speculazioni finanziarie. L'attuale assetto farmaceutico rappresentato dalla presenza del mercato farmaceutico globale e dall'assenza della produzione pubblica non garantisce che ricerca e produzione farmaceutica rispondano

ai bisogni reali delle persone. Da decenni infatti accade nel mondo che farmaci essenziali e innovativi disponibili grazie a importanti scoperte scientifiche non siano disponibili e accessibili a qualsiasi persona ne abbia bisogno (si pensi - ad esempio - ai farmaci per la cura dell'HIV e, di recente, al farmaco per la cura dell'epatite C). La soluzione della questione dell'accesso universale ai vaccini Covid-19 richiede il superamento della logica del profitto che governa anche il farmaco. La normativa internazionale (accordo TRIPS) prevede già, in caso di emergenza sanitaria, la possibilità di limitare i diritti di esclusiva del titolare di un brevetto e concedere licenze obbligatorie per aumentare la produzione (art. 31). Nell'autunno dello scorso anno, India e Sudafrica hanno chiesto al WTO la sospensione temporanea del brevetto sui vaccini Covid-19 e a marzo di quest'anno la risposta contraria è arrivata anche dall'Unione europea e Stati Uniti d'America. Appare perciò contraddittorio il

recente dibattito innescato dal presidente Usa sulla necessità di sospendere il brevetto, poi ripreso in sede europea e nel recente G20 non senza una certa ambiguità. Che fare? La prima iniziativa presentata dai cittadini europei fu promossa dai movimenti dell'acqua perché la Commissione si impegnasse per una normativa che estrometta l'acqua dalle logiche di mercato; oggi un'altra iniziativa dei cittadini europei chiede la sospensione del brevetto sui vaccini. Le lotte per l'accesso pubblico e universale ai beni fondamentali solo una sola lotta che pone al centro i bisogni reali delle persone nella consapevolezza che la cura va ben oltre l'accesso al farmaco...è accesso all'acqua potabile, all'assistenza, ai trasporti pubblici, ai servizi e beni essenziali.

Bibliografia essenziale:

L. FERRAJOLI, *La costruzione della democrazia. Teoria del garantismo costituzionale*, Roma-Bari, 2021

S. RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012

**ROMA**  
12 GIU 2021

**10 anni**  
vi sembran pochi!

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

**Beni Comuni, Acqua e Nucleare: indietro non si torna!**

A 10 anni dal referendum, no alle privatizzazioni, per un Recovery Plan dei diritti e per un futuro ecocompatibile

10 ANNI FA UNA COPULAZIONE AMPIA E DETERMINATA HA SOSPESO UNA VITTORIA STORICA NEL DOSTRO DEI DIRITTI DI TUTTI SUI PRORITI DI POCI, HA UN SORNICATO ANCONA PIÙ ATTUALE, NON UN ANRIVERSARIO DA CELEBRARE, MA DA FAR VIVERE ATTRAVERSO MIGLIAIA DI VOCI E DI CORPI PER QUAPALESE, CON 27 MILIONI DI SI AI REFERENDUM SU ACQUA, SERVIZI PUBBLICI E NUCLEARE ABBIAMO COSTRETTO AD UN PRESSO INDIETRO CHI PER DICENNI HA IMPOSTO PRIVATIZZAZIONI E ESTRATTIVISMO. 10 ANNI DOPO, IN PIENA PANDEMIA, QUELLA VITTORIA BASATA SULLA DIFESA DEI BENI COMUNI E SULL'AFFERMAZIONE RDARE AVANTI. SARÀ PROBABILMENTE LA PRIMA OCCASIONE CHE RIVIVIMO PER MANIFESTARE IN PRESENZA DOPO MESI DI LONTANANZA FISICA E CHIUSURE.

**INCONTRO LIGURE ON LINE**

**GIOVEDÌ 3 GIUGNO ORE 18.30**

AL SEGUENTE LINK: [https://us02web.zoom.us/j/81920929410?pwd=N0gveTZpOEF2TE5lWGNCRFU022tOdz09](#)

IN PREPARAZIONE DELLE INIZIATIVE PER IL DECENNALE DEL REFERENDUM SU ACQUA E NUCLEARE DELL'11, 12 E 13 GIUGNO

**PROGRAMMA**

- Le ragioni, più che mai attuali, di quella lotta, questi 10 anni di resistenza e come, insieme, riaffermiamo il valore umano e universale dell'acqua bene comune, contro privatizzazioni ed estrattivismo;
- Le nostre iniziative per il decennale: a Roma il 12 giugno e nei nostri territori.

In attesa di mobilitarci nei nostri territori e/o di andare tutte e tutti a Roma, vi invitiamo a partecipare:

Link per connettersi:

<https://us02web.zoom.us/j/81920929410?pwd=N0gveTZpOEF2TE5lWGNCRFU022tOdz09>

# Un salmo per gli annegati

**F**acile profezia, nefasta sincronia: una delle Rime Buie appena uscite (Adriano Salani Ed.), che riporto qui con la tavola di Antonella Abbatiello che la ispira.

**Bruno Tognolini**  
Comune-Info  
24 Aprile 2021

Perché oggi è il suo giorno. Centotrenta migranti annegati sotto gli occhi distratti dell'Europa e dell'Italia.

## SALMO 68

*"Quoniam intraverunt aquae.  
Usque ad animam meam".*

Perché fino all'anima ormai  
M'è entrato il mare  
Non solo in bocca  
Non in petto soltanto  
Non avrei pensato mai che così tanto  
Si potesse annegare.

*"Infixus sum in limo profundis.  
Et non est substantia".*

E non c'è sottostante sotto me  
Sono distante da ogni mondo  
Da ogni guerra  
Dentro il liquido abisso che mi afferra  
E il fango fondo in cui sono confisso  
Non è mare né terra.



*"Veni in altitudinem maris.  
Et tempestas demersit me"*

Sono venuto qui nell'altomare  
Andare è duro  
E duro più è restare  
Quando non resta altro che il futuro  
Da affidare sull'onda  
E viene la tempesta e il mare affonda

*"Raucæ factæ sunt fauces meæ.  
Defecerunt oculi mei"*

E le mie voci rauche del gridare  
Ora sono alghe amare  
E gli occhi che io ho perso sono perle  
Se il mare è terso tu potrai vederle  
Al collo della sposa  
E corallo è il mio osso  
E mangerai il mio cuore pesce rosso.

# Hanno perso l'adolescenza

22 Aprile 2021

*Il tempo dell'adolescenza è quello delle esplorazioni, delle sfide del limite, delle prove di allontanamento, della strada verso il distacco. È il tempo degli amici, dell'identificazione totale con l'altro, del gruppo in cui ti senti parte, degli amori. **La pandemia ha bloccato questo tempo.** Nell'adolescenza si ha bisogno anche di altri adulti che non siano i genitori: gli insegnanti dietro a uno schermo difficilmente riescono a essere dei punti di riferimento, intanto le attività educative e molte attività sportive sono sospese. "Quando le cose andranno meglio mi piacerebbe che ci ricordassimo che dentro alla pandemia i nostri ragazzi ci hanno lasciato l'adolescenza – scrive Cinzia Pennati Penny, insegnante e scrittrice – Mi piacerebbe pensare a loro sul serio, anche se non sono produttivi, anche se non hanno voce e non sono parte dell'elettorato.."*



**M**ia figlia l'altro giorno mi ha detto: "Quando è iniziata la pandemia avevo quindici anni, i prossimi saranno diciassette. Ti rendi conto?". Mia figlia è un'adolescente. Non ha la sindrome della capanna, esce quando può, anche se la casa è diventato il suo luogo sicuro, il mondo fuori il bosco di notte.

Il tempo dell'adolescenza è quello delle esplorazioni, delle sfide del limite, delle prove di allontanamento, della strada verso il distacco. È il tempo degli amici, dell'identificazione totale con l'altro, del gruppo in cui ti senti parte, degli amori. **La pandemia ha bloccato questo tempo.** Chi ha avuto la sfortuna, poi, di viverci il passaggio di ordine di scuola (medie-superiori/superiori-università) è rimasto fregato. Non c'è stato il tempo per costruire legami e relazioni, le stesse in cui trovano spazio confidenze o

**Penny**  
Comune-Info

scoperte. Le stesse di cui ci siamo nutriti noi quando eravamo adolescenti.

**Nell'adolescenza si ha bisogno anche di altri adulti che non siano i genitori.** Di persone che siano luogo di approdo e insegnamento. Sospeso anche questo, **gli insegnanti dietro a uno schermo difficilmente ri-**

**escono ad essere dei punti di riferimento, le attività educative sono sospese, molte attività sportive pure.** Quindi, il tempo si chiude dentro e oltre la Dad, che continua ad oltranza in una specie di dipendenza emotiva da schermo. **Il mondo esiste comunque anche se non c'è nessuna sperimentazione dei**



**corpi, nessun distacco e prova di autonomia.**

La pandemia è il tempo della dipendenza dallo schermo, dalla famiglia, tutto il contrario di quello che è una "normale" adolescenza, fatta di piante, crisi, dubbi ma esperienze.

**Questo è anche il tempo della morte.** Mia figlia la sera prima in cui ho fatto il vaccino, con gli occhi preoccupati mi ha chiesto: "Tu non morirai vero?". L'ho rassicurata. Le ho detto che quella era l'unica cosa da fare per superare la pandemia ma ho pensato che alla sua età certe domande non mi balenavano nella testa, la vita delle persone care era, più o meno, una certezza. Più che altro pensavo a uscire con gli amici, a come recuperare un brutto voto, alla prima volta che avrei fatto ses-

so o mi sarei innamorata, alle amiche, al futuro.

Così, il giorno di Pasqua, prima del pranzo, ho preso le mie ragazze e le ho portate a inerpicarsi per strade e stradine, fino al posto segreto mio e di Alaska, un simil boschetto al riparo da tutto in cui ci godiamo la città dall'alto. Si sono lamentate per tutta la strada, soprattutto la sedicenne, il suo corpo è sempre costretto e si è stancata subito. Poi piano piano le lamentazioni si sono calmate e le due hanno iniziato a parlottare. Mentre camminavo mi sono cullata con il loro vociferare allegro e mi sono chiesta come potevo aiutarle come madre **a superare questo lungo momento faticoso** anche per me che sono adulta e più o meno strutturata. La risposta è che non ho trovato risposta, a volte, le spingo a muoversi, altre, cerco di uscire per lasciargli degli spazi, compro libri e parlo del futuro. Cerco di **non sminuire la loro stanchezza** quando me la manifestano, **né ciò che provano**. Navigo in acque scure e improvviso. Ecco, come madre, per

me **questo è il tempo dell'improvvisazione**, perché tutto ciò che succede fuori, compresa le oscillazioni dei dati e della paura, si riflette dentro alla nostra famiglia.

**Sento dire spesso che sono ragazzi, che hanno ancora una vita davanti e che se la caveranno. Lo credo anch'io, credo che ce la faranno, ma se sminuiamo il loro sentire e se continuiamo a vivere la pandemia e la sua risoluzione in modo adultocentrico, il prezzo che pagheranno sarà molto alto.** Io quel prezzo alle mie figlie non lo voglio far pagare, né vorrei che lo pagassero i figli degli altri. **Quando le cose andranno meglio mi piacerebbe che ci ricordassimo che dentro alla pandemia i nostri ragazzi ci hanno lasciato l'adolescenza.** Quel periodo così delicato e importante nella crescita dell'identità.

**Mi piacerebbe pensare a loro sul serio, anche se non sono produttivi, anche se non hanno voce e non sono parte dell'elettorato.** Mi piacerebbe pensare a loro come investimento in termini di felicità.

# VENTIMIGLIA UNA PAGINA NERA

## OMAGGIO AI CORAGGIOSI BASTONATORI

Il 9 maggio u.s. a Ventimiglia è accaduto un fatto ove tre cittadini hanno sostituito le forze dell'ordine e si sono fatti giustizia.

Tre uomini giovani e forti hanno preso a bastonate, pugni e calci un uomo di colore accusato di furto.

Tre uomini con armi contro un uomo disarmato.

Una violenza ed una angheria che ricordano i soprusi, la brutalità e vigliaccheria delle squadracce fasciste: tanti armati contro un inerme.

# Buon 1° Maggio a tutte e tutti

tS1dpt rhSmagoecgnigo afluoloatre mgoenrose 08:s42cdgdh



**L**  
Cecilia Strada

e madri e i padri costituenti, quando hanno scritto la Costituzione, non hanno fotogra-

fato il mondo che avevano attorno: hanno fotografato un futuro possibile.

La Costituzione è un manuale di istruzioni per costruire, articolo

dopo articolo, una società in cui sarebbe bellissimo vivere.

Ogni cittadino ha “diritto al lavoro”, dice (art. 4), ma non un lavoro purchessia, bensì un lavoro che contribuisca “al progresso materiale o spirituale della società”.

E non ha diritto a un salario purchessia, ha diritto a un salario “in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa” (art. 36), libera e dignitosa.

Peraltro l’iniziativa economica privata, prendiamo nota, “Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”, ripeto non può svolgersi in modo da recare danno alla dignità umana (art. 41).

E oh, guarda qui:

“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore” (art. 37).

La Costituzione è la fotografia di un Paese che ancora non c’è, perché non abbiamo seguito il manuale di istruzioni come avremmo dovuto. Ma si può iniziare a farlo. Si deve.

Buon primo maggio a tutte e tutti.



# Liberateli dalle catene del debito

*Il mondo intero galleggia su una montagna di debiti, ma c'è chi riesce a pagarli meglio e chi peggio. Per questo non basta certo l'iniziativa assunta dal G20 di permettere ai paesi più poveri di sospendere i pagamenti sugli interessi fino al dicembre 2021. Quello che serve è l'annullamento del loro debito*

**F**

**Francesco Gesualdi**  
Comune-Info

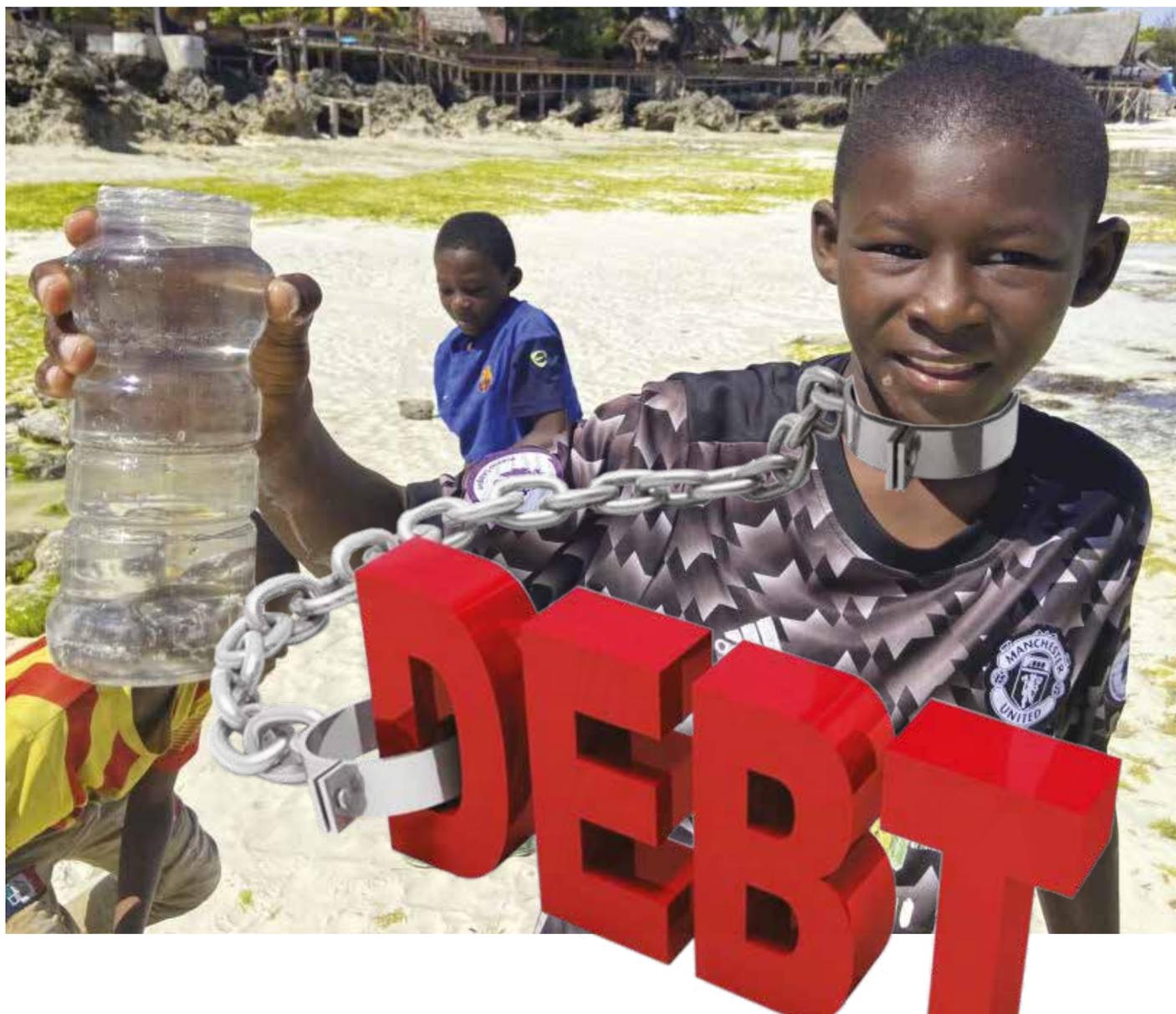
ra le decisioni assunte dall'ultimo vertice del G20 c'è anche quella di estendere fino al dicembre 2021 la sospensione dei pagamenti sul debito che i

Paesi più poveri hanno nei confronti dei governi dei Paesi più ricchi.

Prolungamento di una pratica già deliberata nell'aprile del 2020 per permettere anche alle nazioni maggiormente in affanno di poter disporre di qualche soldo in più per affrontare

le spese eccezionali imposte dall'emergenza Covid.

Una situazione che anche i "ricchi" conoscono molto bene, considerato che complessivamente nel 2020 i 36 Paesi dell'Ocse hanno sostenuto una spesa supplementare di quasi 9mila miliardi di dollari per ar-



ginare le emergenze sanitarie e sociali dovute alla pandemia.

L'iniziativa assunta dal G20 è offerta solo ai Paesi più poveri, quelli con reddito pro capite inferiore a 1.185 dollari all'anno. Tali Paesi sono anche detti "Ida" in ragione del fatto che sono ammessi a godere dei prestiti agevolati elargiti dall'agenzia della Banca Mondiale denominata International Development Assistance (Ida, appunto).

In tutto si tratta di 73 nazioni, per oltre la metà localizzate in Africa, che ospitano 1,7 miliardi di persone corrispondenti al 22% della popolazione mondiale. Secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 2019, complessivamente i governi dei Paesi Ida detengono un debito di 523 miliardi di dollari, ma solo il 34% è bilaterale, ossia è nei confronti di altri governi. Il resto è verso organismi multilaterali come Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale (46%) o verso banche commerciali e altri soggetti privati (20%).

Pertanto la sospensione si applica solo a un terzo degli importi, quelli riferibili al debito bilaterale che è l'unica parte su cui i governi del G20 hanno potere decisionale.

Quanto al resto, il G20 ha invitato gli altri creditori a fare altrettanto, ma sinora la risposta è stata deludente. Nessun soggetto privato ha risposto positivamente all'appello, mentre gli organismi multilaterali si sono limitati a offrire il proprio supporto tecnico affinché i governi possano perseguire i propri propositi.

Dai conti elaborati da Eurodad, organizzazione europea che si occupa del debito del Sud del

mondo, risulta che nel biennio 2020-21 i 73 Paesi più poveri devono versare ai creditori 71 miliardi di dollari come pagamento del servizio del debito, ossia degli interessi e delle rate in scadenza.

Ma solo 27,4 miliardi di dollari fanno parte del perimetro della sospensione: in termini di ripartizione pro capite sugli abitanti dei Paesi Ida, si tratta di un beneficio di 16 dollari a cittadino. A titolo di confronto, nel solo 2020 i Paesi Ocse hanno arginato la pandemia con un surplus di spesa corrispondente a 7.000 dollari per cittadino.

Il risultato, però, è ancora più scarno considerato che su 73 Paesi che possono aderire all'offerta, solo 43 ne hanno fatto richiesta.

Tant'è che fino ad oggi è stata attuata una sospensione complessiva di appena 5,7 miliardi di dollari. Fra i motivi avanzati dagli esperti per spiegare una risposta così poca entusiastica, c'è che le cifre sospese dovranno essere rimborsate fra il 2022 e il 2024. Un periodo molto breve che rischia di creare un sovraccarico di esborsi che a molti fa paura.

Secondo i calcoli di Eurodad, solo per il normale servizio del debito, i 73 Paesi più poveri devono essere pronti a sborsare 115 miliardi di dollari nel biennio 2022-24. Cifra che si appesantirebbe di un ulteriore 23% qualora dovesse essere sovraccaricata di tutta la sospensione che in linea teorica può essere attuata nel biennio 2020-21.

Considerato che una buona metà dei Paesi più poveri è già in stato di insolvenza o è vicina a diventarlo, è abbastanza comprensibile che molti non sottoscrivano patti che saprebbero di non poter onorare.

Del resto mancano informazioni sulle contropartite che i gover-

ni debitori dovrebbero dare in cambio delle sospensioni, né si sa quali misure scatterebbero in caso di inadempienze.

Considerato che la consulenza è del Fmi, non ci sarebbe da sorprendersi se l'offerta fosse condizionata al rispetto di regole che in passato si sono rivelate altamente destabilizzanti sul piano sociale e politico.

Da tempo la parte più avanzata della società globale sostiene che l'unica strada da perseguire per liberare i Paesi più poveri dalle catene del bisogno è l'annullamento del loro debito ed è di grande significato che papa Francesco abbia inserito questa indicazione nella lettera inviata l'8 aprile scorso alla Banca Mondiale:

«Lo spirito di solidarietà globale impone di ridurre in maniera significativa il debito delle nazioni più povere, un peso che la pandemia ha ulteriormente esacerbato. Scegliendo di alleggerire il loro debito compiremmo un gesto di grande umanità perché permetteremo a quelle popolazioni di accedere ai vaccini, alla sanità e all'istruzione».

Per quanto riguarda la parte di debito dovuta ai governi, buona parte dell'annullamento dipende dalla Cina, considerato che detiene il 60% di tutto il debito bilaterale dei 73 Paesi più poveri. Segue il Giappone col 15% mentre Germania e Francia che si collocano attorno al 5%.

Generalmente si invoca il senso di generosità per indurre a comportamenti di rinuncia, ma in questo caso basterebbe appellarsi alla lungimiranza perché l'avarizia non conviene a nessuno in un momento in cui basta un focolaio di non vaccinati per fare divampare di nuovo la pandemia a livello globale

*Articolo pubblicato sull'Avvenire*

# Non perdiamo il treno

(seconda parte)

Lunghezza totale	31.720	
Lunghezza gallerie	25.200	78% della tratta
Galleria più lunga	Alassio 9725 m	
Stazioni e fermate	Finale L. Pietra Ligure-Borgio, Borghetto-Loano, Albenga-Ceriale, Alassio, Andora	



# A

Angelo Fresia

Gruppo  
d'informazione  
NON PERDIAMO  
IL TRENO

bbiamo analizzato nel dettaglio l'ultima versione del progetto per lo spostamento a monte della ferrovia tra Finale Ligure e Andora, diviso

in diciotto tavole.

L'intervento copre una tratta di 33 chilometri e 761 metri.

Di questi, 25 chilometri e 169 metri sono costituiti da nuove gallerie.

Superata la stazione di Finale Ligure, il nuovo tracciato entrerà nella nuova galleria della Caprazoppa (3308 metri), dove avverrà l'ingresso nel sottosuolo di Borgo Verezzi.

Il tunnel passerà sotto il borgo di Verezzi e sbucherà con un viadotto sul rio Bottassano. A quel punto entrerà nella galleria Monte Grosso (1455 metri), che inizierà nel territorio di Borgio, passerà in quello di Tovo San Giacomo e farà capolino a Pietra Ligure.

Al termine di questo tunnel ci sarà la prima fermata della nuova linea, quella di Pietra Ligure, a pochi metri dal confine coi comuni di Tovo e Giustenice. Dopo la stazione di Pietra, inizierà la galleria Castella-

ri (5027 metri, la seconda per lunghezza del nuovo tracciato), che passerà sotto il casello autostradale di Ranzi, sotto il torrente loanese Nimbalto e terminerà al confine tra Loano e Borghetto Santo Spirito. Successivamente, i binari entreranno nella galleria Pine-land (380 metri).

A questo punto ci sarà la seconda fermata della nuova tratta, quella di Borghetto, accanto allo svincolo di accesso al casello autostradale.

Per consentire il passaggio della ferrovia, è previsto lo spostamento della strada provinciale per Toirano di circa cento metri verso il torrente Varatella. Il nuovo tracciato passerà sopra la nuova strada provinciale e proprio in questo punto incrocerà, per la prima volta, la sede autostradale, portandosi a monte dell'Autofiori proprio in corrispondenza con l'imbocco

della galleria Croce (4565 metri, la terza più lunga).

Il nuovo traforo entrerà nel territorio di Ceriale, transiterà sotto il Poggio Castellaro, la frazione Peagna, la valle del rio Torsero e, in corrispondenza dell'Autogrill, incrocerà nuovamente l'autostrada dei Fiori, per portarsi a valle. Dopo circa 600 metri in territorio albenganese, i binari rivedranno la luce alle spalle di Campochiesa, passando a circa 80 metri dal centro storico della frazione.

Prima di arrivare alla stazione di Albenga, ci saranno ancora da attraversare la galleria Parei (500 metri), un viadotto di 200 metri sul torrente Neva e due gallerie alle spalle di Bastia (rispettivamente di 80 e 140 metri), dove inizierà il marciapiede della nuova stazione albenganese, lungo 415 metri, non lontano dallo svincolo dell'Aurelia Bis.

Un ponte di circa 400 metri sul torrente Arroscia porterà la nuova ferrovia all'imbocco della galleria Alassio, la più lunga del progetto coi suoi 9 chilometri e 714 metri, tanto da sbucare direttamente ad Andora. Il traforo percorrerà per un chilometro il territorio di Villanova d'Albenga, prima di entrare nel sottosuolo allassino. La galleria passerà sotto Vegliasco, sotto località Sant'Anna e si allargherà per dare vita alla fermata sotterranea di Alassio (la quarta e ultima prevista dal progetto), con un marciapiede lungo 200 metri posizionato

sotto la rotonda all'ingresso dell'Aurelia bis, in cima a via Gastaldi.

Poi il tunnel passerà sotto le scuole di via Neghelli, sotto il nuovo campo sportivo, entrerà nel sottosuolo di Laigueglia e spunterà ad Andora, dove si collegherà col tracciato esistente.

Un altro aspetto importante del progetto riguarda l'altezza del futuro tracciato ferroviario.

A Finale Ligure i binari saranno a circa 8 metri sul livello del mare. A Borgio Verezzi la quota sarà di 32 metri, a Loano si scenderà a 12 metri e ad Albenga sarà intorno ai 30 metri, mentre ad Alassio toccherà il punto più basso: 2,5 metri sotto il livello del mare. Ad Andora, infine, si risalirà fino a 16 metri. Per concludere, i costi dell'opera. La stima di inizio anni '90

era circa 3 mila miliardi delle vecchie lire, pari a un miliardo e mezzo di euro, con una spesa di circa 50 milioni di euro a chilometro. Negli ultimi trent'anni, i costi per la realizzazione dei tunnel ferroviari sono quasi raddoppiati, anche a causa delle normative più rigide per la sicurezza dei treni in galleria, e quindi l'importo complessivo dell'opera dovrebbe aggirarsi intorno ai tre miliardi di euro.

Com'è cambiata la situazione dove la ferrovia è stata spostata a monte e com'è andata invece dove si è mantenuta la linea litoranea?

L'appuntamento è per il prossimo numero di "Scintilla" quando proveremo, grazie al prezioso lavoro condotto dal Gruppo d'informazione "Non perdiamo il treno", a rispondere anche a questa domanda.

**Non chiamiamolo raddoppio, ma *spostamento a monte***

**Ma è poi così sicuro che lo spostamento a monte tra Finale ed Andora costerebbe "solo" 1,5 miliardi di Euro?**

**Con 31,5 km di tracciato, di cui 25 in galleria e i restanti in gran parte su viadotto, sembra una valutazione un po' ottimista che il costo medio sia di meno di 50 milioni di euro a km.**

**Trattasi di stime da aggiornare, ed è più realistico ipotizzare che i costi superino (e forse neanche di poco) i**

**2 miliardi di euro**

# Il sentiero dei nidi di ragno



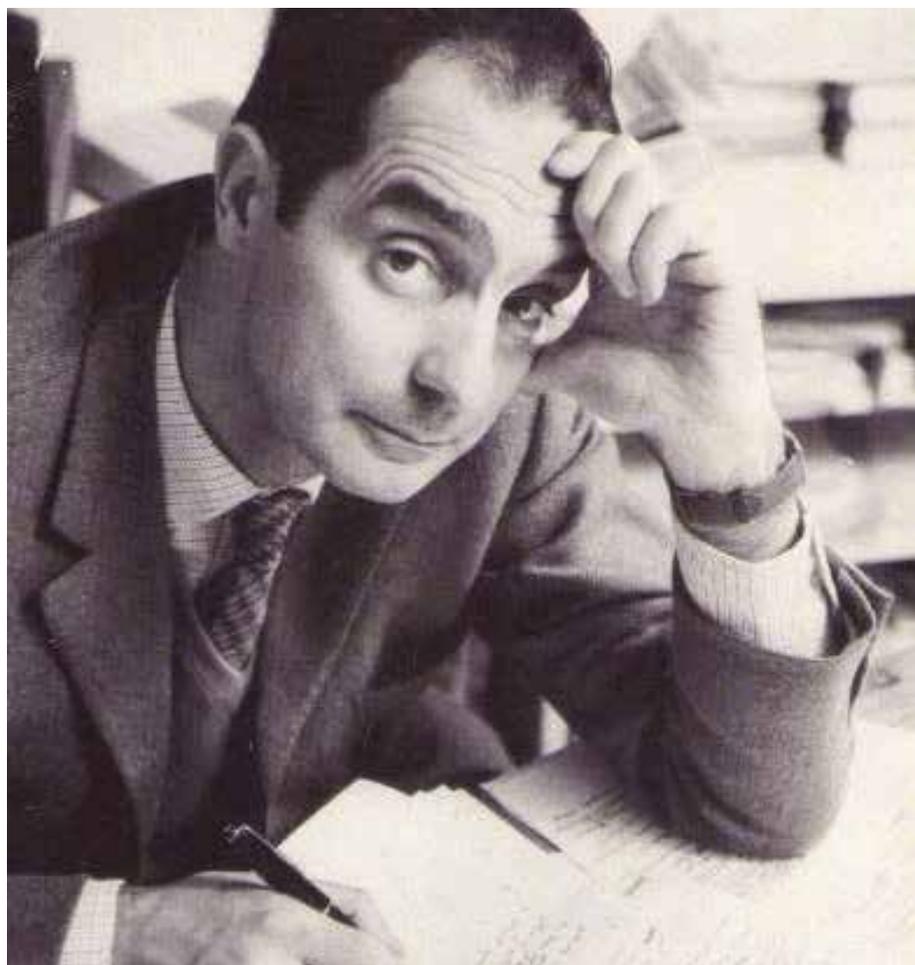
ritrova a far parte di una formazione partigiana. Col suo occhio ingenuo, eppure già disincantato, a seguito degli orrori che ha già visto in prima persona, il piccolo protagonista riesce a cogliere sia i drammi personali che quelli di una generazione. A Calvino, che si unì alla resistenza dopo la morte di Felice Cascione, è ben chiaro come le scelte di vita siano spesso dovute al caso, alla stupidità, al desiderio di vendetta (come racconta, da un punto di vista opposto, il bellissimo film "Cognome e nome Lacombe Lucien" di Louis Malle, molto criticato ai tempi per aver narrato la storia di un collaborazionista, sebbene sia ben chiaro come la sua

scelta derivi da superficialità e ignoranza), così come è altrettanto chiaro che, quali fossero le motivazioni personali, vi erano una ragione, l'antifascismo, e un torto assoluto, il fascismo, come fa dire al capobanda in un bellissimo monologo. Calvino, cresciuto in una famiglia di antifascisti, dopo la guerra aderì al PCI, ma le sue posizioni politiche furono sempre molto sfaccettate. Così la sua produzione letteraria: contro i dogmi dell'epoca si allontanò sempre più dal realismo, quello che definiva "realismo piccoloborghese romanesco", per aderire alla favola, alla fantascienza, fino alla letteratura pura fuori da ogni genere.

**C**onfesso, sono sempre stato culturalmente esterofilo, e arrivato a quasi sessant'anni mi sono reso conto di conoscere

**Alfredo Sgarlato**

poco la letteratura italiana. Ho deciso di porre rimedio, ho colmato un po' di lacune e sapete cosa vi dico? Non mi pare di essermi perso molto. Trovo che la letteratura italiana, rispetto a quelle americane o dell'est europeo, per esempio, raramente abbia la capacità di passare dal particolare all'universale e dalla realtà al mito. Ci sono ovviamente le eccezioni, ecco un libro la cui lettura considererei doverosa: "Il sentiero dei nidi di ragno", di Italo Calvino. Questo breve romanzo è il primo scritto dallo scrittore di Sanremo a soli ventitre anni. La trama riguarda un episodio della Resistenza, raccontato da un ragazzino che si



# Disse cosa c'era dietro.

**L**a mostra del pittore Alberto Beniscelli era stata allestita nella chiesetta Anglicana.

**Emilio Grollero**

Era il mese di Aprile del 2001. Alassio aspettava da tempo ma la sistemazione della sala espositiva aveva preso più tempo del previsto.

Finalmente il giorno era arrivato. Seduti vicino a quei dipinti ognuno dei partecipanti fremeva per intervenire.

Autorità, critici ed esperti avrebbero raccontato come si fa un quadro, come si allestisce una mostra e quanta Liguria c'era fra quelle pennellate di maestro.

Il pubblico ascoltava.

Alla fine venne data la parola ad un uomo che sino ad allora era stato un po' in disparte.

Quella persona appariva stanca, sofferente.

Quando aprì la bocca non uscì alcun suono, poi qualche balbettio e di nuovo silenzio.

Il gelo coprì la sala e gli sguardi non riuscivano a staccarsi da quel viso così pallido. L'uomo raccolse tutte le energie e cominciò.

Con immensa fatica ma che, lentamente, sembrava dileguarsi non parlò dei quadri.

O meglio non raccontò di quello che c'era dipinto su quelle tele così intense.

Disse cosa c'era dietro.

Prese per mano tutti quelli che

lo stavano ascoltando e li sollevò.

Sussurrò di vento e dei profumi che racconta, di ciò che c'è dove l'ombra si scontra con la luce, degli stati d'animo del mare della sua forza e della sua incertezza, fece accarezzare le pietre e percepire il nero e il freddo dell'ardesia.

Di rami secchi parlò, poi degli ulivi e di conchiglie.

Questo disse ed altre cose che alcuni hanno dimenticato perché i sogni, quelli belli, spesso si dimenticano.

Quando smise tutti si voltarono a riguardarli quei dipinti sopra i muri e finalmente le forme ed i colori si svelarono.

Fu una delle ultime pagine scritte da quell'uomo così schivo.

Francesco Biamonti morì qualche mese dopo.



# Vita nel rifugio antiaereo

(guerra 1940/45)

**L** rifugio era una specie di budello, realizzato nella roccia coi picchi e le pale dei paesani. Era lungo un centinaio di metri ed aveva la forma di un ferro di cavallo. Entrava nella parete rocciosa dell'altura, avanzava una cinquantina di passi, effettuava una curva ad U e procedeva in senso opposto per altri cinquanta passi. Usciva dall'altura ad una distanza di 15 metri dall'imbocco del budello.

**Lorenzo Rossi**

Iniziarono il budello dopo i primi bombardamenti subiti da Genova. Fu terminato nel 1943. La corrente arrivava tramite una treccia di rame, male isolata, inserita nel contatore della casa più vicina: casa che distava dal rifugio 150 metri circa. Una treccia di rame con quattro porta lampade: una lampadina da poche candele ogni 25 metri. Nella parte centrale del rifugio, quella a forma curva, vi erano stillicidi per la presenza di acqua sorgente. Ma tutto il rifugio era molto umido e se si toccavano le pareti, si avvertiva la sensazione di toccare roccia bagnata. In tale ambiente, la treccia di rame male isolata, percorsa dalla corrente elettrica costituiva un pericolo costante di folgorazione.

Quando le sirene sinistre di Voltri fischiavano l'allarme, il rifugio si popolava di persone. Le sirene venivano azionate dai posti di avvistamento aerei. Potevano verificarsi casi di allarmi fasulli, in quanto gli aerei



Sottoripa - Genova di Giorgio Corallo

attesi avevano cambiato obiettivo. Oppure si udivano allarmi per aerei che poi bombardavano località distanti chilometri. La frequenza con cui si succedevano allarmi che non avevano interessato la zona, induceva talune persone a non recarsi nel rifugio. Bisogna tenere presente che dalle case più decentrate fino al rifugio, occorreva anche dieci minuti a piedi per raggiungerlo. Tante donne, poi, dovevano portare con sé, in braccio, i figli piccoli. Era frequente il caso di allarme che, per i motivi anzi detti, non portasse molte persone nel rifugio; e proprio in tale caso le bombe esplodessero invece nelle vicinanze. Un caso del genere, costò la vita a diverse persone a Mele; persone che si trovavano ancora nelle case quando gli aerei sganciarono su di esse bombe micidiali.

Se l'allarme avveniva di sera, si generava nelle famiglie una doppia ansia. Andare nel ri-

fugio, o non andare? Se non si andava, si poteva riposare nel letto; riposare, non dormire, dovendo sempre tendere l'orecchio al primo rombo di aereo.

Se si decideva di andare nel rifugio, si poteva partire fiduciosi che l'allarme non durasse tanto tempo e, pertanto, evitare di portare con sé le coperte per la notte poiché si sarebbe rientrati nelle case. Si poteva, invece, partire disposti a dormire nel rifugio; in tal caso si portavano con sé le coperte, anche se la stagione non era quella invernale. Ciò perché si evitava che l'umidità ti entrasse nelle ossa. Passare la notte nel rifugio significava accucciarti per terra, sulla dura roccia. A poco serviva un giaciglio di paglia sul quale ti sedevi. Se riuscivi a prendere sonno, ti risvegliavi con le ossa rotte e dolori diffusi.

Se nella notte dovevi fare i tuoi bisogni, dovevi uscire dal budello, facendo attenzione a non calpestare nel buio le altre per-

sone. Nel buio, poiché le poche lampadine venivano spente verso le ore 22.

Solo se avevi il sonno pesante, oppure se eri molto stanco o non dormivi da tanto tempo, potevi addormentarti nel budello. L'umidità, o il freddo, o la dura roccia ostacolavano da soli il riposo; se aggiungi o il pianto di qualche neonato, o il russare di qualcuno ed il passaggio degli aerei, ottieni un ambiente fatto apposta per non dormire. Le pareti tondeggianti della galleria, poi, amplificavano i rumori come una cassa armonica.

Non tutti rispettavano il silenzio che, come d'uso, avrebbe dovuto iniziare con lo spegnimento delle lampadine alle ore 22. C'era chi proseguiva il discorso interessante appena intrapreso e voleva portarlo a termine; e chi un po' brillo, ad alta voce, raccontava le sue avventure. Chi aveva bisogno di parlare per la paura delle bombe o degli aerei; oppure chi aspettava un congiunto che tardava ad arrivare. Già alle prime ore del mattino, il rifugio si rianimava. Gli uomini e le donne che lavoravano in fabbrica, uscivano

verso le ore 5, andavano nelle rispettive case a fare colazione e preparare la gavetta col cibo per mezzogiorno. Anche i pochi contadini che eventualmente passassero la notte nel rifugio, ne uscivano molto presto. Ma la grande maggioranza di loro preferiva restare nei loro poderi. Bisognava custodire gli animali, la casa, gli attrezzi agricoli, gli ortaggi e la frutta nei campi. Con la guerra scarseggiavano le derrate alimentari e la popolazione pativa la fame. Era comprensibile che chi avesse fame fosse portato a rubare una mela, un pesco, un finocchio, un pomodoro. Oppure a entrare nel pollaio e prendersi un uovo. Oppure a prendere legna da ardere per sopportare il freddo invernale.

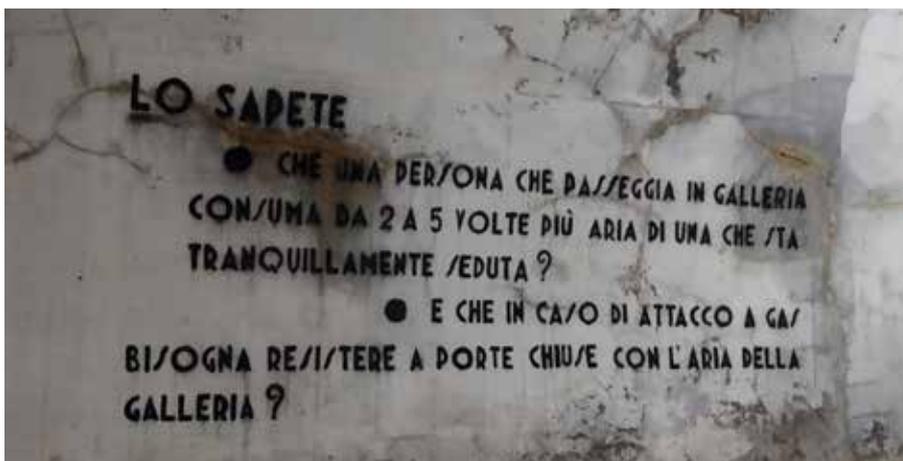
Era, quindi, normale che i contadini preferissero rischiare e restare in casa a vigilare contro i furti piuttosto di recarsi nel sicuro rifugio antiaereo.

Nel periodo invernale il freddo teneva le persone a casa nel periodo notturno. Nel budello non si poteva accendere il fuoco, poiché il fumo avrebbe impedito la respirazione. Si poteva portare con sé un braciere per riscaldarsi mani e piedi. Per tali ragioni, il rifugio d'inverno veniva utilizzato solo di giorno e per il tempo strettamente necessario. Quando si prevedeva di sostare nel rifugio parecchie ore, si doveva portare con sé un po'

di cibo. La gran parte dei rifugiati portava un pezzo di pane nero, alcune patatine bollite, un uovo sodo. I pochi benestanti, portavano pane, un pezzo di frittata di uova e verdure, un frutto di stagione. L'acqua si attingeva alla fontanella dei Tasmelin. D'estate la sorgente lentamente si prosciugava quasi; occorreva, quindi, munirsi di acqua dal torrente Leira le cui acque erano tutto fuorchè salubri.

Nel mese di novembre 1944, si verificarono diversi bombardamenti nell'entroterra voltrese. Gli obiettivi principali erano i ponti della ferrovia Genova-Savona, e Genova-Ovada. Altri obiettivi erano le industrie meccaniche di Voltri. In occasione di uno di tali bombardamenti, col rifugio affollato, iniziò un improvviso temporale forte, con rovesci abbondanti. La grande quantità di acqua che scendeva dal monte, penetrò nei due imbocchi del rifugio. Piano, piano il livello dell'acqua nel budello si innalzava. Improvvisamente si udì una forte scarica: era la treccia della corrente che, piena di acqua, provocò un corto circuito. Il rifugio piombò nel buio più nero. La pioggia non cessava ed il livello del liquido continuava ad aumentare. La confusione era al massimo grado: si udivano bambini piangere o gridare, mamme chiamare i figli, uomini intimare alla calma. Si era incerti su cosa fare: uscire o restare nel rifugio. Finalmente il temporale si calmò ed il livello dell'acqua nel rifugio si arrestò. Ma i bambini più piccoli dovettero essere presi in braccio per evitare di affogare.

Il fondo impermeabile del budello, trattenne l'acqua nelle settimane successive. Per liberare dall'acqua il rifugio, si dovettero riempire centinaia di secchi e trasportarla fuori a mano.



# Ciao Musa

*Quello che a pagina 9 è stato pubblicato era una doverosa condanna di un atto indicibile. Le conseguenze di quell'atto hanno, purtroppo, portato ad un epilogo drammatico, ciao Musa.*

**C**

**Daniilo Bruno**

Caro Musa, non ti ho mai conosciuto direttamente e purtroppo ho potuto conoscere le tue vicende dalle notizie della stampa locale. Mi permetto di rivolgermi a te perché, anche se non ci siamo mai conosciuti, ti sento molto vicino.

In primo luogo ti devo dire che mi dispiace che la tua vita si sia fermata a solo 23 anni in un momento in cui ci si apre al mondo per cogliere speranza e costruire il proprio futuro tu, trovandoti forse estremamente solo e disperato, hai deciso di porre fine alla tua vita a Torino in un centro di detenzione ove eri praticamente pronto per un rimpatrio forzato.

Sono state scritte cose belle e brutte su di te: avevi problemi "psichiatrici", avevi tentato un furto, avevi aggredito tre uomini,....

Io non so cosa sia successo il 9 maggio 2021 davanti al Carrefour di Ventimiglia ma so che, se da un lato avevi tentato un furto, questo andava punito ma che nulla giustifica in alcun modo la brutale aggressione di cui saresti stato oggetto.

Ciò che mi ha colpito non è stata la necessità di capire i fatti ma piuttosto la reazione del Sindaco di Ventimiglia, che senza neppure porsi il problema di come potevi stare, di chi eri, del perché avevi tentato eventualmente un furto di un cellulare usato è apparso per giorni sui giornali invocando misure straordinarie per l'ordine pubblico e dicendo che la misura dei Ventimigliesi era ormai colma.

Non ho letto in tutti questi giorni una sola parola di condanna dell'aggressione che dovrete aver subito, una sola parola o gesto per sapere come stavi e le tue condizioni di salute come se dinanzi ad un furto tentato o presunto sia lecito aggredire le persone a colpi di spranghe come sarebbe avvenuto.

Io non credo che ciò sia giustificabile neppure nella situazione grave e complessa, che sopporta la città di Ventimiglia con il continuo passaggio di migranti respinti alla frontiera francese. Ho poi letto però che tu avevi conseguito la licenza media alle scuole di Imperia e che avevi trovato un lavoro iniziale tanto da essere in qualche modo adottato nel tuo cammino italiano dall'ARCI e da un centro sociale di Imperia.

Perché è finita così? Se avevi presunti problemi psichiatrici perché non sei stato aiutato? Perché quella che è una normale e cristiana reazione di aiuto deve essere condizionata al colore della pelle o alla nazionalità in nome di quella frase orribile: "Prima gli Italiani" come se veniste in Italia, sbarcandovi un viaggio allucinante da clandestini magari passando per i lager libici per una gita di piacere.

Pensa Musa coloro che dicono "Prima gli Italiani" sono gli stessi che non si accorgono che i giovani dall'Italia fuggono poiché non vi sono occasioni decenti di lavoro e soprattutto di poter mettere su una famiglia. Sono le stesse persone che non vedono il gravissimo problema demografico, che sta attanagliando l'intera Europa e in particolare l'Italia sempre più



Musa Ballé, umano.

vecchia e scalcinata.

Insomma sono coloro che non hanno mai letto Alex Langer e la sua idea di "costruire ponti" affinché i flussi migratori siano costruiti in modo confacente ad un paese moderno e a ogni persona che arriva siano garantiti diritti e dignità in cambio del dovere di assumersi le proprie responsabilità di rispettare le nostre leggi e di contribuire alla crescita sostenibile dell'Italia.

Caro Musa, pensa che forse, quando hai lasciato la Guinea, ti sarai chiesto perché dovevi lasciare la tua patria ed è questa la domanda che mi pongo e voglio porgere agli amministratori e alle amministratrici di Ventimiglia oltretutto di tutta Europa: ma ci siamo mai chiesti perché in tante e tanti sfuggite alle guerre civili, alle dittature, alla desertificazione e al cambiamento climatico?

I flussi andrebbero sicuramente regolati ma forse se non cambieranno le politiche verso l'Africa penso che purtroppo tanti altri e altre Musa dovremo ricordare.

Ora ti saluto e che la Terra ti sia lieve e soprattutto che tu conosca in cielo quella Giustizia che in terra non hai mai avuta, caro giovane amico, che non ho mai conosciuto direttamente.

# Proposte ipocrite!

# N

Caterina Rossi  
AIED Albenga

el 1978, quando venne promulgata, la legge 194<sup>1</sup> non piaceva quasi a nessuno. Non alle associazioni, ai movimenti e parti politiche che avevano lottato per ottenere l'aborto libero, perchè le regole e condizioni cui era sottoposta l'interruzione di gravidanza (I.V.G.) parevano troppo restrittive. E ovviamente non alla parte che ne aveva aversato, in qualsiasi forma, la legalizzazione.

Per questi motivi nel giro di poco tempo vennero proposti dalle parti avverse ben due referendum, che ebbero entrambi però esito negativo<sup>2</sup>.

Una legge c'era, e, per quanto perfettibile e frutto di grandi compromessi (e come poteva essere diversa mente nel nostro paese?) la gente, le donne in particolare, non volevano perderla, volevano tenercela ben stretta.

Per la prima volta si aveva uno strumento per combattere la piaga degli aborti clandestini. Inoltre, una volta che le strutture sul territorio furono adeguate a quanto previsto della legge, i risultati non si fecero attendere e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: il numero degli aborti, dal 1983 ad oggi, è più che dimezzato<sup>3</sup>.

Ci sono serie problematiche nell'applicazione della legge 194, a partire dal fenomeno dell'obiezione di coscienza, marginale in altri paesi e che

da noi coinvolge, come media nazionale, più della metà dei ginecologi (69%) e quasi la metà degli anestesisti (46,3%)<sup>3</sup>.

Ci sono poi regioni in cui accedere all'I.V.G. e alle tecniche più avanzate per effettuarlo è relativamente semplice mentre in altre è difficile se non impossibile e le donne sono costrette ad una forma di "turismo" sanitario per ottenere l'intervento che la legge garantisce come diritto<sup>3</sup>.

Nonostante queste criticità, da monitorare e denunciare senza sosta, il bilancio di applicazione della legge è complessivamente positivo, anzi, ci fossero leggi che perseguono l'obiettivo che si prefiggono con lo stesso successo.

Eppure, da sempre ed in continuazione, da alcune parti si cerca senza sosta di ostacolarne l'attuazione. Si inventano cavilli e laccioli, in una costante battaglia ideologica giocata sul corpo delle donne e tesa a restringerle e costringerle l'autodeterminazione.

In ultimo nella nostra Regione Liguria, governata da una giunta di centrodestra, i consiglieri di Fratelli d'Italia propongono che **"in ogni struttura in cui venga praticata l'interruzione volontaria di gravidanza venga messo a disposizione, in prossimità del consultorio e/o del reparto di maternità oltre che adeguatamente segnalato al fine di renderlo agevolmente raggiungibile, un idoneo locale per le organizzazioni che operino nel settore dell'aiuto alla vita nascente"**.

Si propone insomma di fare entrare negli ospedali i volontari antiabortisti con l'intento di

dissuadere le donne ad interrompere la gravidanza.

Donne che, se si trovano in ospedale per abortire, hanno già fatto un percorso di riflessione, preso una decisione, soprasseduto per 7 giorni come prevede la legge.

Ora, è chiaro a chiunque abbia un'anima che costringere una donna che si sia già sottoposta a questa trafila (con più o meno difficoltà e dolore, e sono solo fatti ed emozioni sue) all'incontro con qualcuno che cercherà di dissuaderla dalla sua decisione significa farle violenza. E se a qualcuno non è chiaro credo non lo sarà mai.

Siamo in presenza dell'ennesima operazione ideologica di bassa lega e, dichiaratamente, a costo zero per la Regione.

La domanda che sorge spontanea ed alla quale mi viene impossibile dare una risposta sensata è la seguente: ma perchè i nostri amministratori spendono tempo ed energie a convincere chi NON vuole fare figli a farli, invece di aiutare chi li vuole a farli davvero?

È un fatto che ci sono donne (e coppie) che desiderano diventare madri (e genitori) ma che sono spaventate dalla precarietà, dall'assenza quasi totale nel nostro paese di aiuti efficaci per la maternità e per le lavoratrici madri, dall'assenza di infrastrutture e servizi. La gravidanza viene rimandata a tempi migliori, l'età poi fa il resto, con il conseguente crollo della natalità di cui ovunque si parla con grande allarme.

Dunque perchè i nostri amministratori tanto preoccupati per la vita nascente, invece di infierire su chi non vuole portare a ter-

mine una gravidanza, non propongono, con investimenti seri e mirati, nuove politiche di sostegno per la maternità voluta? Perché non pensano a scuole e asili nido pubblici, ai trasporti, al lavoro in particolare femminile, ai congedi parentali? Sarebbero di certo più funzionali - più efficace e meno ipocrisia - alla sbandierata causa del so-

stegno alla vita che nasce. È violenza cercare di convincere chi non vuole fare figli a farne. È violenza combattere battaglie ideologiche sul corpo delle donne. È anche violenza, e tradimento del mandato di amministratori, non impegnarsi a creare un mondo migliore, non sostenere chi i figli li vorrebbe con progetti e politiche di sostegno che, semplicemente, possano dare la speranza che ora manca nel futuro.

1. Legge 22 maggio 1978, n°194 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria delle gravidanze"

2. Il Mpv proponeva due quesiti: uno definito "massimale" e uno "minimale". Il primo prevedeva il divieto di aborto in ogni caso, con un ritorno alla legislazione antecedente al 1978. Il secondo si limitava alla riduzione del diritto di aborto, azzerando soprattutto gli articoli della legge 194 che tutelavano l'autodeterminazione della donna, riconoscendo come lecito solo l'aborto terapeutico.

La richiesta radicale consisteva invece in una piena liberalizzazione dell'aborto. In particolare, si insisteva su due mancanze della legge: la limitazione del diritto di aborto per le minorenni e l'esclusione della possibilità di abortire nelle case di cura private.

3. RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA SALUTE SULLA ATTUAZIONE DELLA LEGGE CONTENENTE NORME PER LA TUTELA SOCIALE DELLA MATERNITÀ E PER L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA (LEGGE 194/78)  
[https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_publicazioni\\_2924\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_2924_allegato.pdf)

# In direzione ostinata e contraria

**D**a oltre un anno tutti i luoghi di socialità, convivialità e solidarietà sono chiusi e impossibilitati a svolgere le loro attività. Una situazione pesante e per la quale si fatica molto ad intravedere una via di uscita ma, soprattutto, rispetto alle quali, giorno dopo giorno, ci si domanda se e come riusciranno a riaprire e a tornare ad essere quello che erano prima, pur sapendo che nulla sarà come prima!

**CCCP  
 Casa dei Circoli  
 Culture e Popoli**

Tra queste la "nostra" **Casa dei Circoli, Culture e Popoli** che ha svolto la sua assemblea generale il 15 maggio scorso. La discussione è partita esattamente dalla consapevolezza di queste difficoltà e con una aggravante: i costi per mantenere un luogo chiuso e non operativo sono tali da suscitare seri dubbi sul fatto che mantenere aperto fosse una cosa saggia. Evidentemente la saggezza e il

buon senso non sono il nostro forte!!!!  
 D'altra parte la risposta alla campagna di autofinanziamento della scorsa primavera, la partecipazione ad incontri sia on line che in presenza (la scorsa estate), l'idea che chiudere via Concordia, pur con tutti i suoi limiti, rappresenterebbe non solo e non tanto una sconfitta per chi vi ha lavorato

in questi mesi ed anni ma, soprattutto, la perdita di un luogo, come dicevamo all'inizio, di socialità, convivialità e solidarietà e, tutto sommato, nel quale siamo riusciti a costruire, nel corso degli anni, una "comunità".  
 Quindi, **RESISTIAMO**, come speriamo resistano le altre realtà simili alla nostra, e rilanciamo, per quanto è e sarà possibile fare in questa situazione.



Come tante realtà associative sparse in Liguria e in Italia, anche la Casa dei Circoli Culture e Popoli di Ceriale è, di fatto, chiusa da oltre un anno. Dal punto di vista finanziario abbiamo un'autonomia fino a fine maggio. La stanchezza di questo anno ci spingerebbe a chiudere ma la voglia di RESISTERE, tenere aperta una speranza e una possibilità di ripartenza contro il virus ma anche contro la società del profitto è molto più forte. Così abbiamo deciso di rilanciare, da subito la campagna di tesseramento e con una serie di attività ed iniziative.

**CAMPAGNA TESSERAMENTO 2021**  
 Rinnova la tessera (che riceverai via mail) con un contributo di almeno **Euro 10,00** sul conto corrente del Circolo  
**IBAN: IT05G0853049250000370105797**  
 Causale: Tesseramento 2021 + la tua mail

In direzione  
ostinata e contraria



# Ecuador, Galapagos

Ottobre 2012



(segue)

**U**

sciamo il giorno dopo dalla zona amazzonica e sostiamo a **Banos** dove visitiamo la **Basilica di Nuestra**

**Roberto Melone**

**Seniora de Agua Santa**, lo stabilimento termale risalente ai primi del '900, **Las Piscinas de La Virgen** dove, ovviamente, ci immergiamo a lungo.



Di nuovo in viaggio verso **Alausi** attraversando, prima di arrivare a **Riobamba** e al suo **mercato**, un paesaggio immerso nei resti delle varie eruzioni vulcaniche.



Arriviamo ad **Alausi** dove pernottiamo in una specie di bed and breakfast appena fuori città con una vista panoramica tipo Svizzera.

Il pomeriggio successivo ci imbarchiamo sul trenino per la **Nariz del Diablo**, un solido ed erto sperone roccioso di 765 metri.



Si riparte ed eccoci a **Quenca** che, dopo Quito, è la più importante e bella città coloniale di tutto l'Ecuador, il suo centro storico, dichiarato dall'UNESCO **Patrimonio dell'Umanità**, risale



al 16° secolo ed è di grande fascino.

Alloggiamo al **Cafesito**, un po' rustico e "alternativo", sicuramente uno degli alberghi più belli di tutto il viaggio.

Visitiamo il **barranco** con le sue case arroccate che si affacciano sul **Rio Tomebamba**, la **cattedrale nuova** (1.885), e quella **vecchia** (1.557), oggi adibita a museo e sala concerti, il **Museo de las Culturas Aborigenas**, con reperti archeologici che risalgono fino a 15.000 anni fa, e poi, girovagando, tantissimi **negozi degli artigiani del cappello** (non "panama", ma "**montecristi**"), che non solo li fanno, ma anche, ovviamente, li aggiustano, essendo i cappelli un elemento tipico e comunissimo della tradizione ecuadoriana.



Rientriamo a **Guayaquil** (FOTO 10) dove ci rechiamo al **Mirador Cerro Paradiso**, ci aggiriamo sul **Malecon 2000**, il lungofiume e dove, alla sua fine, si aprono i due quartieri storici, completamente ristrutturati quello di **Las Penas** e il **Cerro Santa Ana**. Siamo ospiti per la notte di David, il nostro autista, della moglie e dei due simpatici bimbi.

Il giorno dopo volo aereo per le ..... **Galapagos!!!**



Arriviamo, dopo un'ora circa di volo all'**Isla Baltra** da dove in cinque minuti di autobus, altri cinque di traghetto per andare da **Baltra** all'**Isla Santa Cruz**, e quaranta minuti circa di un altro autobus per attraversare in verticale tutta l'isola arriviamo a **Puerto Ayora**, la parte abitata dell'isola.

Depositati i bagagli all'ottimo **Hotel Espana**, visitiamo il **Centro Darwin** con iguane e tartarughe ovunque.



Il giorno dopo, con un piccolo yacht siamo in mare e visita-

mo l'**Isla Plaza Sur**, dove tra una scarsa vegetazione di portulache rosse e cactus (veri e propri alberi) si aggirano tantissimi leoni marini e iguane di terra e di mare.



Il giorno dopo di nuovo in mare. Con una veloce lancia raggiungiamo **Isla Isabela**, la più bella e la più grande. I leoni marini,



sono ovunque, sul pontile, stravaccati sulle panchine, sulle boe, sulle barche, sotto gli alberi.

Con una simpatica guida/biologo, straordinario imitatore dei versi degli animali, in un paesaggio "marziano" (?) nero di basalto e costellato di coralli, sassolini bianchi, ritroviamo iguane, piccoli squali in una baia, granchi, fenicotteri rosa (che nascono bianchi e poi, nu-



trendosi di gamberetti, diventano rosa), pinguini delle Galapagos (30cm.), **Sule** dalle zampe azzurre. Raggiungiamo e visitiamo infine un centro scientifico di studio e riproduzione della tartaruga di **Isabela**.

Altra giornata di mare. Raggiungiamo l'**Isla Bartolomè**, un'isola deserta e il sito più fotografato delle Galapagos.



E' un vulcano spento, dai caratteristici colori rosso, arancione, verde, nero lucido del terreno. Si cammina fino alla cima su di una passerella di legno sospesa alcuni cm. da terra.

Da ogni parte si guardi, la vista è stupenda, il paesaggio lunare, mozzafiato.

Rientro sul continente, a **Guayaquil**, e dopo una cena con tutti, ma proprio tutti, gruppo e famigliari vari, il giorno dopo si rientra, purtroppo!!!

## È ARRIVATO IL GIUDIZIO UNIVERSALE

Giudizio Universale è un campagna promossa da movimenti, associazioni e centinaia di singoli cittadini, nata per preparare il terreno ad un processo senza precedenti nel nostro paese, che ha l'obiettivo di chiedere ai giudici di condannare lo Stato per la violazione del diritto umano al clima. La campagna Giudizio Universale è patrimonio di tutte le organizzazioni e i movimenti sociali impegnate in questi mesi e anni contro i cambiamenti climatici, e vuole essere un ulteriore strumento di pressione per il nostro governo. L'azione, quindi, non ha affatto un valore meramente simbolico, ma mira ad ottenere un modo nuovo di agire dello Stato più attento ai diritti umani dei cittadini verso l'ambiente, il clima e le generazioni future, in ottemperanza alle obbligazioni che lo Stato ha in tal senso per effetto della Costituzione, degli accordi internazionali e delle norme di rango nazionale.



# PAPILLON



«Benvenuti nella colonia penale della Guyana Francese, dove vi hanno assegnato e dalla quale non vi è modo di evadere. Fate buon viso a quello che vi diamo e soffrirete meno di quanto dovrete».

(“Papillon”, 1973)